

Possessio. Un viaggio storico-lessicale nel mondo della proprietà terriera medievale della Transilvania

Il primo vero e proprio glossario medievale è stato quello avviato da Charles du Fresne, Sieur Du Cange, nel XVI secolo e terminato due secoli più tardi. Per capire meglio lo spirito ed il metodo con cui questo glossario venne concepito, è utile tornare alla cultura antica. Nel mondo dei filologi alessandrini, l'attività di glossatore di Aristofane di Bisanzio occupa un posto centrale, perché è stato lui a istituire un modello per i futuri compilatori di lessici sia greci che latini. Fino a lui una collezione di γλῶσσαι si accontentava di registrare i vocaboli insoliti e rari; Aristofane ha allargato questa sfera, intendendo con il termine più complesso di λέξεις tutte le parole con una forma ed un significato particolari, le quali dovevano essere spiegate, ossia glossate. In questa categoria potevano entrare i termini non più in uso (arcaismi), ma anche quelli ancora in uso con un significato mutato. Naturalmente, per realizzare una raccolta di λέξεις così concepite il lessicografo aveva bisogno di testi affidabili, sia di poeti che di prosatori (giuristi, storiografi, specialisti di varie τέχναι ecc.).

Per quanto riguarda il metodo, la sezione più interessante delle λέξεις di Aristofane di Bisanzio è quella intitolata Περὶ τῶν ὑποπτευμένων μὴ εἰρησθαι τοῖς παλαιοῖς, con riferimento alle parole non conosciute dagli antichi. Aristofane divideva, infatti, le λέξεις – nel senso da lui accolto di «termini che hanno bisogno di γλῶσσηματα» – in due categorie: parole impiegate dagli antichi ma ormai uscite dall'uso, e parole non conosciute dai παλαιοί e da lui dunque chiamate νεότεραι λέξεις¹. Ed è proprio l'applicazione, *mutatis mutandis*, di questo criterio, che spiega anche la compilazione del *Glossarium* oggi universalmente noto come Du Cange².

La tendenza generale che si è manifestata a cominciare dalla prima metà del XX secolo fu, tuttavia, quella di creare alcuni lessici, o glossari, di latino

¹ Cf. Rudolph PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford, 1998, p. 198-199.

² Charles DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium medie et infime latinitatis*, Paris, 1678-1887.

medievale rappresentativi delle varie aree geografiche. A prescindere dal nome di lessico o glossario, tali lavori si rifanno comunque tutti al grande Du Cange e ci riportano indietro nel tempo alle λέξεις di Aristofane di Bisanzio, cioè a quelle parole che avevano bisogno di una spiegazione.

In questo ambito di integrazione culturale è nato anche il nostro *Glossarium Mediae Latinitatis Actorum Transylvaniae, Moldaviae et Transalpinarum historiarum illustrantium*, che ha visto venire alla luce il primo volume comprendente le lettere A-C³.

Parafrasando gli antichi, che percepivano profondamente il rapporto fra la cultura e la natura ed erano convinti che la natura *non facit saltus*, cioè che segua sempre ed inesorabilmente il corso impostole dalle sue leggi, si potrebbe dire che anche la cultura *non facit saltus*: anche per essa, infatti, esistono alcune leggi da osservare e seguire passo a passo, e le *chances* di riuscita di un approccio culturale (qualunque esso sia) crescono tanto più esponenzialmente quanto più la cultura intreccia la sua opera con quella della natura. Tuttavia, quando si tratta della compilazione di un lessico, soprattutto di uno bilingue, l'osservanza delle leggi naturali della generazione, nascita e crescita è molto importante, in quanto determina il costituirsi «del più puro strumento d'incrocio delle culture»⁴. Un esempio edificante dell'incrocio fra la natura delle lingue e la cultura dei popoli è il *Glosarul de termeni și expresii din documentele latine privind istoria medie a României*, pubblicato nel 1965 a cura degli Archivi dello Stato Rumeno, un lavoro che ha preceduto ed ispirato il nostro odierno *Glossarium*.

Diventa ovvio, in queste condizioni, che la definizione antica delle glosse, stabilita prima, deve essere qui cambiata, nel senso che la spiegazione (γλῶσσηματα), necessaria per meglio capire un termine o un modo di dire, deve essere trasferita alla traduzione, cioè all'equivalente tecnico rumeno della parola latina con la quale vi è interferenza sul piano della cultura. Tuttavia, l'interferenza corretta (ossia quella che va nella direzione delle leggi naturali della lingua), deve essere trovata tramite la conoscenza approfondita ed accurata dello specifico storico dell'epoca medievale. In questa prospettiva, l'intento normativo dell'antico maestro Probo, che cercava invano di fermare l'andamento naturale dei cambiamenti della lingua latina in nome di un assetto di regole artificiali trascurate da ogni parlante latino di allora, diventa una componente scientifica e naturale nel contesto del nostro *Glossarium*. Così vengono create formule somiglianti a quelle dell'*Appendix Probi*, ma aventi una finalità diversa: *servi*, correttamente «robi», non «slugi»; *ancillae*, correttamente «roabe», non

³ *Glossarium Mediae Latinitatis Actorum Transylvaniae, Moldaviae et Transalpinarum historiarum illustrantium*, Vol. I, lit. A-C, a cura di Aurel Răduțu e Vasile Rus, București, 2010.

⁴ *Lexicon Latinitatis Medii Aevi Hungariae*, Vol. I, A-B, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1987, p. XV: «Le dictionnaire est l'instrument le plus pur de l'interpénétration des cultures».

«slujnice»; *quarta filialis*, correttamente «pătrimea cuvenită ficeii», non «a patra parte din avere»; *donatio*, correttamente «danie», non «donatie».

Gli svantaggi e le titubanze del *Glosarul de termeni și expresii din documentele latine privind istoria României* ne hanno fatto uno strumento (*subsidiium*) meno utile e meno usato all'epoca; ciononostante, tali svantaggi e titubanze non gli hanno impedito di diventare un'opera lessicografica vera e propria, tale da giustificare per esso lo statuto di lessico di genere, riconosciuto, per esempio, anche al *Glossarium* di Bartal Antal.

Aurel Răduțiu, Viorica Pervain, Lidia Gross, Șerban Turcuș, Anton Dörner hanno costituito una squadra di storici medievisti, alla quale si sono uniti, poi, anche i latinisti della Facoltà di Lettere di Cluj-Napoca, Beatrice Tătaru (†) e Vasile Rus. Dopo un lungo lavoro di ricerche e di prove metodologiche, durato circa dieci anni e avvenuto con cadenza settimanale, secondo le modalità di lavoro dell'équipe di ricerca sopra menzionata, nel 2003 ha visto la luce il primo quaderno del *Glossarium Mediae Latinitatis Actorum Regni Transylvaniae historiam illustrantium*, con le voci delle lettere A e B⁵. La principale preoccupazione degli autori del nuovo *Glossarium* fu la fissazione di alcuni criteri di definizione e di selezione delle glosse, perché potessero diventare voci (*voces*). La materia del *Glossarium*, disposta sistematicamente in un ordine alfabetico, risulta, infatti, costituita da sostantivi, aggettivi, verbi ed avverbi rispecchianti le realtà medievali (istituzioni, costumi, relazioni, azioni specifiche, popoli ecc.), documentate nelle fonti diplomatiche latine relative alla Transilvania, cominciando dalle più vecchie (XI secolo), fino a giungere a quelle del XV secolo. A questo si sono poi aggiunte le glosse appartenenti al lessico medievale (ossia quelle non conosciute dagli antichi, τὰ ὑποπτευμένα μὴ εἰρησθαι τοῖς παλαιοῖς, come diceva, appunto, Aristofane di Bisanzio), per le quali non si è trovata un'illustrazione glossematica più arretrata. Per quanto concerne queste ultime, abbiamo preferito, a titolo d'esempio, i *lemmata* nei quali un termine riceve *ad hoc* una precisazione di significato, o tramite un sinonimo latino accostato (per esempio *consensus et assensus*), o attraverso una parola delle lingue vernacolari (che può, eventualmente, assumere una terminazione latina ed essere preceduta dalla formula *vulgariter dictum*).

La materia lessicale del *Glossarium* è stata organizzata in maniera molto chiara e funzionale: la parola-titolo (*vox*) / il termine corrispondente nella lingua rumena (si possono, di volta in volta, riportare uno o più significati – contraddistinti da cifre arabe – ed eventuali modi di dire – corredati anch'essi di traduzioni esplicative in rumeno – nei quali la *vox* risulterebbe ricevere un senso contestuale nuovo) / l'anno di emissione del documento dal quale è estrapolato il λῆμμα / la traduzione rumena del contesto (come nel *Glosarul de termeni și expresii...*) / la sigla della fonte documentaria / la sigla dell'autore della voce.

⁵ *Glossarium Mediae Latinitatis Actorum Regni Transylvaniae historiam illustrantium*, Quaderno I, A-B, a cura di Aurel Răduțiu e Vasile Rus, Cluj-Napoca, 2003.

Nel caso dei sostantivi, alla forma del N.sg. o a quella del N.pl. per i *pluralia tantum*, si aggiungono anche la terminazione del G.sg. o plurale e, in parentesi tonde, le varianti grafiche dei documenti. Le traduzioni rumene che accompagnano i *lemmata* sottolineano il carattere glossematico delle voci, evidenziando sia le variazioni di significato rispetto alla parola latina classica, sia il nuovo senso, mancante nel latino classico.

Nella maggioranza dei casi, il λῆμμα proviene da documenti genuini, che presentano elementi di datazione precisi. Nelle datazioni approssimative, l'anno di emissione è preceduto dall'avverbio *circa* e, nel caso dei documenti trascritti (*transumpta*) in altri documenti, l'anno del documento che fa da quadro viene indicato a sinistra dell'anno del documento vero e proprio, diviso dalla data di quest'ultimo tramite *slash* (/). I *lemmata* vengono estrapolati dalle raccolte di documenti storici latini, editi criticamente, riguardanti la storia della Transilvania. Hanno priorità le opere pubblicate in Romania, tra cui: a) *Documente privind istoria României*. Serie C. Transilvania, in 6 volumi; b) *Documenta Romaniae Historica*. Series C. Transilvania, vol. X – XV (DRH-C); c) *Documenta Romaniae Historica*. Series D. *Relații între țările române*, in un unico volume (DRH-D). Tali opere possiedono o la traduzione rumena soltanto, o il testo latino accompagnato da una traduzione rumena. Tuttavia, la traduzione è stata rifatta ed emendata ogni qual volta fosse necessario.

Per quanto riguarda la Transilvania, il materiale storico-filologico rientra nell'area culturale dell'Ungheria latina medievale, sebbene le particolarità regionali siano cospicue. Vedremo ciò studiando la glossa *possessio*, che definiamo glossa sia perché rappresenta una realtà specifica del Medioevo europeo – non essendo il termine conosciuto con questo significato concreto dagli antichi –, sia perché la *possessio* si è manifestata in forme variegata e con sfumature cospicue nei vari distretti amministrativi (*districtus sive terrae*) della Transilvania storica: dalla contea di Maramoros (*comitatus Maramorosiensis*, che era soltanto formalmente un *comitatus* ungherese, essendo il potere politico ed economico de facto nelle mani dei bravi *voevodae* rumeni della regione, condottieri ricchi e potenti) al Banato di Temesvár (abitato da una popolazione per maggioranza rumena) e, ancora, alle contee ungheresi costituite lungo i grandi fiumi della Transilvania vera e propria, alle *Sedes Siculicales*, con il loro mondo chiuso e con le loro strutture militari da marche di frontiera, e, da ultimo, alle *Sedes Saxonicales*, le terre dei Sassoni della Transilvania, in *primis* le città di *Cibinium* (Hermannstadt) e *Corona* (Kronstadt), che erano, appunto, fra le sette città dei Sassoni insediati nella Transilvania medievale.

Poiché si tratta di una parola del latino classico, penetrata nel latino medievale con un significato tecnico, è necessario innanzitutto esaminare l'uso antico di *possessio*.

Nella lingua latina classica *possessio* ha tre valenze di base :

possessiō, ōnis f. 1 [*possideo*] posesiune, drept de folosire a unui bun : *esse in possessione bonorum* CIC. a fi în posesiunea bunurilor, *in possessionem venire* (*proficisci*) CIC. a intra în posesie, *deicere* (*movere, demovere, pellere*) *aliquem de possessione*, CIC. a scoate pe cineva din posesie ; 2 (*concr.*) bun (posedat) proprietate, domeniu ; *trans Rhodanum vicos possessionesque habebant* CAES, aveau dincolo de Ron sate și pământuri, *aes alienum ex possessionibus solvere* SALL., a-și plăti datoria cu banii din acareturile sale ; 3 [*poscido*] luare în posesie : *mittere aliquem in possessionem* CIC., a trimite pe cineva pentru luarea în posesie, *in nova possessione regni* LIV. 33, 41, 2 la noua luare în posesie a domniei, *si mare intretur, promptam sibi possessionem* TAC. Ann. 2, 5 dacă ar intra pe mare, cucerirea le-ar fi ușoară⁶.

Nel *Glosarul de termeni și expresii din documentele latine privind istoria medie a României* (p. 141), la voce si presenta, invece, così :

possessio, 1. *Moșie* ; **possessio acquisita**, *moșie dobândită* ; **possessio emptitia**, *moșie de cumpărătură* ; **possessio haereditaria**, *moșie de moștenire* ; **particula possessionis**, *bucată de moșie* ; **privilegium super factis possessionum**, *privilegiu cu privire la moșii* ; – 2. *Stăpânire* ; **possessio corporalis**, *stăpânire de fapt* ; **temeiu** *moșiei* (*partea principală a moșiei*) ; **corporalem possessionem apprehendere**, *a lua în stăpânire de fapt* ; **in corporalem possessionem introducere**, *a pune în stăpânirea de fapt* ; **in reali et corporali possessione et dominio**, *în stăpânirea aievea și de fapt* ; **petens a nobis cum instantia, ut ipsam possessionem sibi restituere et ipsum in ipsa conservare de regia benignitate dignaremur**, *cerându-ne stăruitor să binevoim a-i înapoia acea moșie și a-l păstra în stăpânirea ei din bunătațea <noastră> regească*.

Procediamo ora a collocare i significati e le espressioni particolari, nel corso della loro esistenza, nella mappa geografica, politica ed amministrativa delle terre che compongono la Transilvania così come appare oggi, ossia : 1. la contea di Maramoros (*comitatus Maramorosiensis*), all'epoca integrato formalmente nel regno d'Ungheria degli Angevini e poi di Ludovico il Grande, Uladislao II e Sigismondo di Lussemburgo ; 2. il Banato di Temesvár, all'epoca formato da tre contee : la contea di Timis (*comitatus Timisiensis*), la contea di Arad (*comitatus Orodienensis*) e la contea di Caras (*comitatus Carasiensis*) ; 3. le sette contee ungheresi della Erdély (Ardeal), fondate sui grandi fiumi della Transilvania e subentrate, da un punto di vista amministrativo, alle sette città sassoni (Sibenbürgen) che, all'inizio, diedero il loro nome alla terra di colonizzazione ; 4. le *Sedes Siculicales* degli *Szekélyek*, popolazione guerriera al servizio dei re ungheresi per la difesa delle frontiere ; 5. le *Sedes Saxonicales*, nella Transilvania sud-orientale, principalmente le città di *Corona* (Kronstadt o Brassó) e *Cibinium* (Hermannstadt o Szeben, rum. Sibiu).

⁶ George GUTU, *Dicționar Latin-Român*, Editura Științifică și Enciclopedică, București, 1983, p. 936, col. 2.

La Contea di Maramoros : il caso delle *possessiones* di Vișeu (*Visso*) e la donazione a favore del monastero di San Michele da Peri nel periodo compreso tra il 1391 e il 1494

«Contea di Maramoros» è piuttosto un nome artificiale, di compromesso. Si trattava, infatti, di una regione abitata da nobili rumeni dotati di grandi potenzialità economiche e potere militare, che era stata anche teatro di molte imprese militari e campagne all'estero condotte dai re della dinastia di Anjou, Carloberto e Calberto. Proprio un nobile rumeno, Dragos di Bedeu (in precedenza comandante della marca di frontiera del re ungherese), fondò il nuovo stato della Moldavia. Per illustrare meglio la potenza economica, e soprattutto terriera, dei Dragoșesti, possiamo prendere in considerazione il destino delle *possessiones* di eredità di nome *Visso* (le due *Visso*: *Visso Inferior*, *Visso Superior*). Nel 1365, il re Ludovico regala al *voevoda* di Maramoros, Balk (figlio di Sas) ed ai suoi fratelli (Drag, Dragomer e Stefano), in segno di gratitudine per la loro fedeltà, la *possessio* di Cuhea (oggi Bogdan Vodă) con le sue appartenenze – ossia Ieud, Bachkov (oggi Bocicoel), entrambe le *Visso* (ămbele Vișae), Moyseni (Moisei), Borșa –, tutte confiscate da Bogdan Vodă, lo zio di Dragos, che si stava rifugiando in Moldavia⁷. Riguardo alle pertinenze, il documento in questione esibisce l'aggettivo *antiquus* (*pertinenciis antiquis*)⁸, molto preciso e carico di significato in un atto di carattere giuridico. Da altri documenti possiamo tuttavia sapere che queste proprietà terriere erano possedimenti ereditari dalla famiglia dei potenti *voevodae* rumeni di Maramoros. Nel 1385, in una lettera proveniente da Szighet (il capoluogo della contea), viene infatti confermato, da parte del magistrato della stessa contea, che i nipoti di Iuga (parente di Dragos), ossia Sandor, Michail, Alexa e Nicoara, avevano concesso liberamente e senza costrizione la quarta parte dell'eredità ricevuta dai genitori – cioè Vișeu de Sus (*Visso Superior*), Vișeu de Jos (*Visso Inferior*), Șieu, Botiza e Villa Dan – alle loro sorelle Scora, Baba e Margareta, quest'ultima moglie di Pietro, notaio di Baia Sprie⁹. Seguì poi il mandato del re Sigismondo per la *reambulatio* dei confini

⁷ Ioan MIHÁLYI DE APȘA, *Diplome maramureșene din sec. XIV și XV*. Editie îngrijită, traducere și note istorico-filologice de Vasile Rus, Cluj-Napoca, 2009⁴, p. 73-74: 1365: «... in signum nostre specialis dilectionis (...) quendam possessionem *Kuhnya* vocatam in terra nostra Maramorosiensi habitam cum aliis villis (...) ad eandem possessionem *Kuhnya* spectantibus (...) a *Bokdan* voyvode et suis filiis, nostris videlicet infidelibus notoriis, ob ipsorum detestandam infidelitatis notam, eo quod idem *Bokdan* et filii (...) dedimus (...) iure perpetuo et irrevocabiliter possidendas, tenendas, pariter et habendas salvis iuribus alienis».

⁸ Cfr., infatti, il testo latino trascritto nella nota seguente.

⁹ MIHÁLYI DE APȘA, *Diplome*, p. 112: «... nobiles viri *Sandor*, *Michael*, *Alexius* et *Nicolaus* filii *Stephani* filii *Yga* condam voyvodae Maramorosiensis (...) bona mentis voluntate (...) porcionem quartam in villis successione paterna ad ipsos devolutis, videlicet in *Viso superiori*, *Viso inferiori* (...) et omnibus metis earum, ac universis (...) *pertinenciis antiquis* dederunt (...) nobilibus dominabus *Margarethe* et per ipsam magistro *Petro* notario civium *Medii Montis* viro ipsius legitimo, ac *Score* et *Babe* filiabus prenotati *Stephani* sororibus eorum legitimis...».

(*metae*) dei possedimenti di Iza, Apșa de Jos, Rona de Sus, Bărsana, Rosavlia, Ruskova e Vișeu (*Visso*) a favore dei *magistri* Balk *voevoda* e Drag di Maramoros¹⁰. Ciò attesta che la proprietà ereditaria si trovava, dunque, ancora nelle loro mani (*erga manus ipsorum*), nonostante segni di intralcio e tentativi di usurpazione da parte dei *domini terrestres* vicini (*vicini et commetanei*).

La situazione cambia invece completamente nel secolo successivo, quando la proprietà (*dominium*) passa ad altri beneficiari. Il primo giugno 1453, infatti, Giovanni di Hunyad – il celebre capitano supremo, poi governatore dell'Ungheria e comandante della Transilvania –, conferisce, come nuova donazione (*nova donatio*), a Pietro, Mandra e Nan (i *kenezii* di *Visso*) e ai loro fratelli, il cosiddetto *keneziatus* di entrambe le *Visso* (compresi anche i fiumi Vasser e Vișeu), dimostrando che essi erano nel dominio di quel *keneziatus* dal tempo degli antenati¹¹. Mentre i tre *kenezii*, Pietro, Mandra e Nan, erano consanguinei di Drag e di Balk, colui che successivamente pretese la proprietà delle suddette terre proveniva invece dalle contee dell'Ungheria superiore (specificamente dalla contea di Bereg) e anche solo il suo nome ungherese Dragfi (cioè «figlio di Drag») dimostrava che si trattava di un impostore o, forse, di un figlio bastardo. L'11 agosto 1480, il Convento di Lelesz fa una relazione sul mandato del giudice della curia regale per l'introduzione proprio di tale Bartolomeo Dragfi da Beltek nel dominio dei possedimenti di Bedeu, Belowar, Kirva, Taras, Apșa de Sus, Apșa de Jos, Bocicou, Crăciunești, Beserică Albă, Bărsană, Botiza, Șieu, Ruskova, Vajnahaza, Rona de Jos e delle due *Visso*. Da qui si vede l'estensione delle proprietà terriere dei Dragoșesti, che coprivano, infatti, una grande parte della contea¹². La cosa più importante è l'atto di opposizione all'introduzione di un usurpatore nel possesso di proprietà considerate eredità degli autoctoni. Il nuovo pretendente veniva infatti da fuori, anche se portava il nome ungherese del *magister* Drag, ossia Dragfi: il ceppo principale della famiglia di Drag era passato al cattolicesimo assumendo esso stesso il nome ungherese di Dragfi; questa stessa famiglia, dopo il passaggio della contea di

¹⁰ MIHÁLYI DE APȘA, *Diplome*, p. 130: «Dicunt nobis magistri Balk vayvoda et Dragh de Maramoros, quod quedam possessiones ipsorum *Iza, Also Apsa, Felseu Rona, Barsannfolva, Hrosavlya, Orozfulu* et Visso vocatae nunc erga manus ipsorum habitae legitimis reambulationibus et ab aliorum possessionariis iuribus metalibus distinctionibus plurimum indigerent...».

¹¹ MIHÁLYI DE APȘA, *Diplome*, p. 515: «Ex quarum trium literarum (...) seriebus denotabatur (...), quod ipsi Petrus, *Mandra et Nan*, necnon fratres ipsorum supranominati in possessionibus utraque Viso vocatis (...) ab antiquo et temporibus divorum regum veri, legitimi et perpetui *kenezii* fuissent essentque in pacifico dominio ipsius *keneziatus* ad praesens».

¹² MIHÁLYI DE APȘA, p. 775-776: «Qui demum (...) uniformiter retulerunt, quod ipsi (...), dum idem homo vestrae serenitatis, ipso nostro testimonio praesente praefatum exponentem in dominium earundem introducere, ac easdem eidem (...) perpetuo possidendas statuere voluissent, (...) nominibus et in personis Georgii et Demetrii de Dolha, ac Stephanus de Viso in sua, ac Simonis de eadem, personis possessionis *Felsew-Wissou*, item Andreas de Visso in sua, ac *Mikola*, necnon Blasii de Also-Visso (...) huiusmodi introductionibus contradictionis velamine obviassent».

Maramoros alla Transilvania, diede anche dei governatori al grande principato durante l'occupazione austriaca della Transilvania stessa).

La potenza economica e l'estensione delle proprietà si vedono tuttavia anche meglio dal famoso diploma emesso dal patriarca ecumenico di Costantinopoli Antonio nel 1391, diploma da cui apprendiamo che il patriarca aveva conferito al monastero di San Michele da Peri, consacrato dai due fratelli Balk e Drag, il rango di *stavropegia* (*exarchia*), e che i due fratelli avevano, per parte loro, regalato al monastero stesso proprietà estese in più di un *comitatus*. Nel 1494, tuttavia, il superiore del monastero di San Nicola da Csernek, Munkacsevo, aveva chiesto ed ottenuto dal re Uladislao II di Ungheria il permesso di riscuotere le tasse dai territori e dalle proprietà del monastero di San Michele da Peri, territori e proprietà che, stranamente, erano le stesse menzionate nel diploma del 1391, dal momento che il preposto aveva fatto una «traduzione» – per così dire – «particolare» del diploma greco¹³!

Il Banato di Temesvár

Nel Banato di Temesvár, comprendente le tre contee di Caras, Timis ed Arad, si sono verificate frequenti situazioni di litigi, di patti, di divisioni, di ricevimento o di alienazione, tramite vendita o tramite confisca, di varie proprietà terriere. Si pensi, per esempio, alla *donatio* fatta dal re Sigismondo ad un suo fedele nella contea di Timis, nel 1387¹⁴. Dall'atto si capisce infatti che si tratta di una proprietà appartenente al *fiscus regius* e donata, con il titolo di *nova donatio* (in quanto se ne rinnovava il proprietario), a l'ex *banus* di Mačva in cambio dei suoi atti di fedeltà, prima di tutto in guerra.

Invece, un caso di divisione di proprietà ha luogo, per esempio, nel 1361, quando il re Ludovico conferma per un privilegio la *reambulatio* e la *divisio metarum* fra le *possessiones* di Altakerek e Voiteg nella contea di Timis¹⁵.

¹³ MIHÁLYI DE APŢA, *Diplome*, p. 146: «Quia nos ecclesiam istam (...) in nostram protectionem suscepimus (...) et concedimus eiusmodi priori, ac donamus auctoritatem semper omnes proventus dicti monasterii ac pertinentiarum, quae hic *infra* inseruntur, velut: *Zylegysag, Megyesalya, Ugotsa, Berzava*, Chicho, Bolvanus et *Almazigy*...».

¹⁴ *Oklevelek Temesvármegye és Temesvárváros Történetéhez* [collezione di atti di Temesvar]. Masolta és gyűjtötte PESTY Fryges, I, 1183-1430. Pozsony, 1896 (Eder István Könyvnyomdája), p. 147-149: 1387: «... nos Sigismundus Dei gracia Rex Hungariae (...) pro preclaris, eximiis, ac virtuosis gestis (...) domini Stephani Philippus de *Korogh* pridem Bani Machoviensis (...) quandam possessionem nostram regalem *Chery* vocatam in comitatu Themesiensi adiacentem (...) nove nostre donationis titulo et omni eo iure, quo eedem ad nostram regiam rite pertinere dinoscuntur collacionem (...) eidem domino Stephano Bano (...) dedimus, donavimus et contulimus...».

¹⁵ *Documenta Romaniae Historica*. Series C. Transilvania (DRH-C), vol. X, Editura Academiei Republicii Socialiste România, Bucureşti, 1985, p. 31-32: < 1361 > - < 1362 >: «... quod ipsi (...) ad faciem cuiusdam ville seu possessionis nomine *Altalkereke* vocata in dicto comitatu Temesvariensi existentis (...) eccessissent et easdem (...) a possessione nobilium *Veyteh* vocata per erectiones et renovaciones novarum metarum (...) distinxissent et separassent hiis metis...».

Questo documento testimonia anche l'equivalenza fra *villa* e *possessio*; vi si legge, infatti, *ad faciem cuiusdam ville seu possessionis*.

Anche l'interdizione di alienazione di proprietà considerate ereditarie è attestata. Nel 1365, il Capitolo di Arad testimonia, infatti, che Andrea e Stefano, detti Chepe, proibirono alla figlia ed ai figli di Giacomo, detto Saar, di alienare le *possessiones* di Pisky e Nadasd nella contea di Caras (all'epoca nel *comitatus Temesiensis*)¹⁶.

Il più importante documento è, comunque, il privilegio con cui il re Ludovico I dona a Benedetto, figlio di Paolo, *comes comitatum Szatthmariensis, Maramorosiensis et Ugocsiensis*, una serie di *possessiones* nella contea di Caras¹⁷. Il re poté, dunque, comprare tali *possessiones* nella contea di Caras – ossia nella parte sud-orientale del suo regno – e regalarle, poi, al suo fedele, *comes* di tre *comitatus*, che si trovavano, invece, all'estremità settentrionale del regno medesimo.

Le contee della Erdély

Per le sette contee ungheresi della Transilvania vera e propria, i materiali documentari sono più numerosi e la loro edizione e pubblicazione continua ancora oggi. Possiamo così notare una serie di sfumature e di situazioni particolari per quanto concerne la *possessio*. Una *possessio* poteva, per esempio, essere prima di tutto ereditaria. Il 13 aprile 1361 il Convento di Alba Iulia attesta che Pietro di Szaniszló lasciò per testamento le sue proprietà alle sue sorelle ed ai suoi consanguinei, i suoi beni mobili, invece, alla madre¹⁸.

Il 2 aprile 1365 invece, da Temesvár, Dyonisio, il *voevoda* della Transilvania, chiede al Capitolo di Alba Iulia di mandare il suo testimone per l'impostazione (*statutio*) di alcuni nobili di Pogăceaua, Poșaga e Sălciua, del *comitatus* di

¹⁶ DRH-C, X, p. 408: «Nos capitulum Ecclesiae Orodyensis damus pro memoria, quod Konya de Murun (...) coram nobis astando, nobilem dominam Ossanna vocatam, filiam, ac Philippum et Michaellem filios, a vendicione, impignoratione et quovis modo alienacione porcionum suarum possessionariarum in possessionibus Pysky et Nadasd vocatis in comitatu Themensiensi existentibus, Iohannem vero dictum Bonch et quoslibet alios ab empcone et occupacione earundem prohibuit protestando et contradicendo».

¹⁷ DRH-C, X, p. 66, 1361: «... quasdam possessiones nostras Kwespatak, Sekaspatak et Woya vocatas, ac medietatem cuiusdam possessionis Bacchythyuisse nuncupate in comitatu de Crassou existentes, a magistro Johanne Bysseno, nunc comite et castellano de Owar, pro tribus millibus et quadrigentis florenis per nos emptas et comparatas (...) donavimus et contulimus prefato magistro Benedicto ...».

¹⁸ Magyar Országos Levéltár [Archivio Nazionale Ungherese], L'archivio della famiglia Kállay, nr. 1335 (originale su pergamena).

Thorda (Thorenburg) nella quarta parte della possessione spettante alla figlia¹⁹. La *possessio* poteva essere, dunque, anche ottenuta *per aquisitionem*.

Ancora, una *possessio* poteva essere *impignoraticia*. Il 23 maggio 1361, per esempio, il Convento di Cluj-Mănăştur attesta che Domenico di Gâmbaş aveva ipotecato al *magister* Pietro, figlio di Giovanni di Uioara de Sus, la sua parte della proprietà di Turdaş per 45 fiorini²⁰.

Infine, anche la situazione estrema è attestata: un possessore ereditario si oppone persino al diritto del re di donare le proprietà a chiunque volesse. Il 10 marzo 1361, il Capitolo di Alba Iulia attesta che un certo Michele, figlio di Stefano, di Uioru, si oppose alla donazione – fatta dal re – di una *portio possessionaria* del possesso di Uioru²¹.

Le *Sedes Siculicales*

Nelle cosiddette *Sedes Siculicales*, i rapporti di proprietà e le situazioni giuridiche concrete erano pressoché analoghi a quelli degli altri *comitatus* della Transilvania. Intorno al 14 settembre 1361, per esempio, da Sântimbru, Pietro, il *vicevovoda* della Transilvania, chiede al Capitolo di Alba Iulia di mandare il suo testimone per riporre Paolo di Hărănglab nel dominio delle sue stesse proprietà ereditarie di Ceuaş e Daia²².

Il 30 maggio 1364, da Visegrad, Dionigi, il *vovoda* della Transilvania, chiede al *vicevovoda* Pietro di giudicare nuovamente la causa mossa nei confronti delle proprietà di Apalina e Apaty, nella *Sedes Siculicalis* di Maros²³.

¹⁹ DRH-C, X, p. 411, 1365: «quod quondam Stephanus, filius Valentini ac Mychael clericus (...) quartam filialem nobilis domine Agnetis, (...) in porcionibus possessionariis ab eadem possessione *Pakachatelekuk*, ab eisdem Mychaele et *Pouch* et aliis fratribus eorundem, necnon de possessionibus *Zolchwa* et *Pothsaga* vocatis a Nicolao et altero Nicolao, filiis Gothfredi, detentoribus earundem iuridice acquirendo obtinuissent et usque vitam ipsorum possedissent ... ».

²⁰ DRH-C, X, p. 29-30, 1361: «... quod (...) magister Petrus (...) porcionem suam possessionariam, quam in possessione Thordas vocata in comitatu Albensi existente habere dinosceretur (...) eidem magistro Petro, filio Johannis, proximo suo pro predictis quadraginta quinque florenis (...) impignoracionis titulo utendam, tenendam fructusque eiusdem ac utilitates universas tollendam et percipiendam dedisset et commisisset ... ».

²¹ DRH-C, X, p. 18, 1361: «... quod Herbordus clericus (...) nobis significare astavit, quod (...) condam Symon, *vicevovoda* Transylvanus de *Sambuk* porcionem possessionariam *Deseu* (...) a domino nostro rege sibi dari postulasset, quamquidem porcionem idem dominus rex sibi contulisset, qua protestacione facta prohibuit eundem dominum nostrum regem a donacione et collacione memorate porcionis possessionarie ... ».

²² DRH-C, X, p. 39-40, 1361: «... dicit nobis Mychael, filius Pauli de *Haranglab*, quod quedam possessiones sue Cheuas et Danyam nuncupate in comitatu de *Kykyllew* existentes, que nunc apud manus alienas detinerentur occupate recaptacione et sibi statucione plurimum indigerent ... ».

²³ DRH-C, X, p. 269-270: «... tunc ipsam possessionem *Apaty* (...) undique reambulando et ab aliorum possessionariis iuribus separando, visa sui qualitate, quantitate, fructuositate, utilitate et valore in condigna suo pretio et valore estimant regni consuetudine requirente ... ».

Il 25 novembre 1364, sempre da Sântimbru, Pietro, il *vicevovoda* della Transilvania chiede al Capitolo di Alba Iulia di cedere a Ladislao, figlio di Stefano, il dominio della *possessio* di Petriceni, perché, pur possedendo gli *instrumenta dominii*, egli sarebbe stato espulso dalla sua proprietà²⁴. Veniva, dunque, usata anche la violenza per impossessarsi di un pezzo di terra!

Le *Sedes Saxonicales*

La situazione della proprietà terriera nelle *Sedes Saxonicales* non era diversa. In un documento del 7 maggio 1360, proveniente da Alba Iulia, si legge: «1360 Mai 7. Das Weissenburger Kapitel bezeugt dass Magister Nikolaus von Durles einerseits und Magister Jakob und Genossen von Schmiegen andererseits in Betreff von Durles, Schiemegen, Almaschken, Gogeschdorf und Babucz einen Teilungsvertrag geschlossen haben, und schaltet die Urkunde des Weissenburger Kapitels von 1355 Nr. 697, betreffend den Wald Nogbyk, ein»²⁵.

Il 17 dicembre 1362, da Sântimbru, Pietro, il *vicevovoda* della Transilvania, chiede al Capitolo di Alba Iulia di inviare il suo testimone per la riacquisizione di una proprietà – precisamente, la metà della terza parte della *possessio* di Sângătin nella contea di Alba (*comitatus Albensis*) – e per il passaggio del dominio di essa nelle mani di Giovanni e Cristiano, i figli di Cristiano da Cristian (*Sedes Cibiniensis*)²⁶.

Infine, il 27 maggio 1364, da Visegrad, il re Ludovico I chiede al Capitolo di Alba Iulia di mandare il suo testimone per cedere a Ladislao di Miles ed a sua moglie il dominio della proprietà di Buia²⁷.

Conclusioni

Nonostante la nozione di *possessio* esistesse anche nella lingua latina classica, per i Romani questa parola era priva di un significato tecnico e poteva

²⁴ DRH-C, X, p. 374-375, 1364: «... prefatus Ladislaus, filius Stephani, filii Pauli eosdem *Kadach* et Ladislaum filium Stephani filii Apor, de ipsa medietate prescripte possessionis *Pysulnuk* se expulisse non negabit ...».

²⁵ Franz ZIMMERMANN, Carl WERNER (ed.), *Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen*, vol. II: 1342-1390 (Nr. 583-1259), Köln [u.a.], 1897, p. 177: «... quod ipsi in eorum quinque villis seu possessionibus *infra* nominatis videlicet *Darloz* et *Sumugyn supra* dictis, *Almas*, *Gyakus* et *Babucz* vocatis talem fecissent divisionem ...».

²⁶ DRH-C, X, p. 117: «Dicit nobis Johannes (...), quod recta medietas tercię partis possessionis *Enyed*, in comitatu Albensi existentis, nunc apud manus alienas habita, recaptivacioni et sibi statucioni plurimum indigeret ...».

²⁷ DRH-C, X, p. 266: «... super quo (...) precipimus, quatenus vestrum mittatis hominem pro testimonio fidedignum, quo praesente magister Petrus (...) homo noster (...) introducat ipsos Ladislaum et dominam coniugem suam in dominium earundem».

indicare tanto l'atto del possedere (compreso un pezzo di terra), quanto quello del concedere il dominio di qualcosa, come in Cicerone e nel senso medievale di *dominium*. Solo Giulio Cesare si avvicina maggiormente al valore tecnico del termine, quando parla delle proprietà terriere della tribù degli Allobrogi: *trans Rhodanum vicos possessionesque habebant*.

Nel latino medievale, invece, la parola *possessio* è diventata un vero e proprio termine tecnico in grado di definire con esattezza una terra destinata a un tipo di dominio e di usufrutto. Volendo mettere in evidenza la struttura della voce del *Glossarium Mediae Latinitatis Actorum Transylvaniae, Moldaviae et Transalpiniae historiam illustantium*, potremmo proporre il seguente schema:

Possessio, -onis f. proprietà terriera

- 1) requisitio;
- 2) occupatio;
- 3) acquisitio;
- 4) donatio, collatio, nova donatio, nota infidelitatis, fidelia servitia;
- 5) hereditas;
- 6) metallis reambulatio (metae, vicini, commetanei), praeemptio, prohibitio, contradictio;
- 7) statutio (homo regius, testimonium loci credibilis [capitulum, conventus]);
- 8) introductio in dominium;
- 9) divisio;
- 10) aestimatio (qualitas, quantitas, utilitas, valor; – populosa, – deserta; aestimatio condigna, aestimatio homagii);
- 11) redemptio;
- 12) regalis; – Olahalis (rumena); – Saxonicalis; – Siculicalis; – nobilitaris (ungherese).

Se prendiamo in considerazione questi dodici criteri semantico-lessicali, possiamo così ritenere il termine *possessio* come una glossa medievale che ha ereditato dal latino classico soltanto la forma e che ha acquistato un contenuto semantico nuovo, eminentemente tecnico. E, per concludere, possiamo dire che, seguendo il succitato schema, si può anche ricostituire *in nuce* il quadro storico della proprietà terriera medievale della Transilvania. Le più estese *possessiones* si trovavano nei *comitatus* di frontiera, prima di tutto nel *Comitatus Maramorosiensis*, dove i nobili rumeni avevano una grande potenza economica e politica; poi nei *comitatus* del Banato di Temesvár, dove i fedeli dei re d'Ungheria avevano ricevuto grandi proprietà e dove una *possessio* comprendeva spesso più villaggi (*villae in possessione*) oppure si identificava addirittura con una città-della o con una contea intera, di contro alle *possessiones* delle contee della Transilvania vera e propria, che si identificavano sempre con un villaggio e spesso si riducevano a *portiones possessionariae* aventi un carattere ereditario personale

e qualche volta usate come *aestimatio homagii*, cioè come prezzo da pagare per aver ucciso un uomo. Cosa tremenda che mostra come, nella Transilvania del Medioevo, la terra valesse più della vita di un uomo. Tutto cominciava e finiva con la terra, come osava dire Esteban Trueba, il terribile proprietario terriero nel romanzo *La casa degli spiriti* di Isabel Allende.

Vasile Rus

Accademia Romena

Istituto «George Barit» Cluj-Napoca

basilrus2003@yahoo.it

RIASSUNTO. — Lo studio consiste in due parti: una prima parte più teorica ed una seconda che sviluppa un'analisi glossematica della voce *possessio*. Nella prima parte si cerca la definizione del termine *glossae*, nel senso moderno di parole con una forma ed un significato particolari, che hanno bisogno di una certa spiegazione. Su questa definizione si appoggia anche il *Glossarium Mediae Latinitatis Actorum Historia Transsylvaniae Illustrantium*, qui oggetto di studio. In questo senso va anche l'analisi condotta sulla voce *possessio*, che necessita qui una spiegazione storico-lessicale approfondita. Lo schema, cui si perviene alla fine dello studio, mostra le differenti declinazioni storico-linguistiche che il termine ha sviluppato nel corso della storia della proprietà terriera della Transilvania medievale.

ABSTRACT. — These study has two distinguished parts: a first one, on theoretical bases, regarding the fundamental concepts of glosses and glossaries serving to define the structure of our *Glossarium Mediae Latinitatis Actorum Historiam Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpinae illustrantium* edited by the Editing House of the Romanian Academy in 2010; respectively, a second part, focusing on the practice of this *Glossarium* by means of the technical voice *possessio*, with the significance of a piece land juridically ascribed to a lord of land (*dominus terrestris*). In this respect, our purpose was to reconstruct the map of the *possessiones* in the historical Transsylvania consisting of the seven counties (*comitatus*) of the Erdély the three counties (*comitatus*) of The Mark of Temesvár, the counties of the so-called *partes ei adnexae*, the *Sedes Siculicales* and the *Sedes Saxonicales*, also trying to establish the very types and forms of these *possessiones*.